



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 16 maggio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Violenza di genere: lettera aperta a Napolitano

Oggi, contemporaneamente alle altre città italiane, anche a Napoli la consegna a Luigi de Magistris e Stefano Caldoro da parte della cooperativa Eva e dell'associazione Arcidonna

NAPOLI, 15 maggio 2012 - Si intitola "La violenza dei numeri, le responsabilità di tutti" la lettera consegnata oggi nelle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, affinché "la lotta alla violenza di genere diventi una priorità della politica italiana".

Il documento, firmato dall'**Associazione Nazionale Dire** - Donne in rete contro la violenza cui aderiscono 60 centri antiviolenza e case delle donne in tutta Italia, sarà recapitato anche a Napoli, contemporaneamente alle altre città italiane, alle istituzioni locali. A farlo saranno la **cooperativa Eva** e l'**associazione Arcidonna**, firmatarie della lettera aperta e tra le aderenti alla rete nazionale, che consegneranno il documento direttamente al sindaco di Napoli Luigi de Magistris e al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro.

"Dall'inizio dell'anno sono cinquantasei le donne uccise solo perché donne - si legge nel comunicato dell'Associazione Nazionale DiRe - Non si tratta di omicidi passionali o di raptus. L'uccisione della donna non è che l'ultimo atto di una serie di episodi di violenza fisica, psicologica, sessuale, economica. Noi li chiamiamo *femminicidi*".

Le organizzazioni aderenti a Dire, che in oltre vent'anni di attività hanno aiutato migliaia di donne ad uscire dalla violenza e a conquistare la libertà, chiedono con rinnovata forza alle istituzioni nazionali e locali di rafforzare e sostenere con ogni mezzo le politiche necessarie alla prevenzione e alla lotta della violenza di genere.

Alla lettera seguiranno una serie di iniziative che saranno rese note nei prossimi giorni.

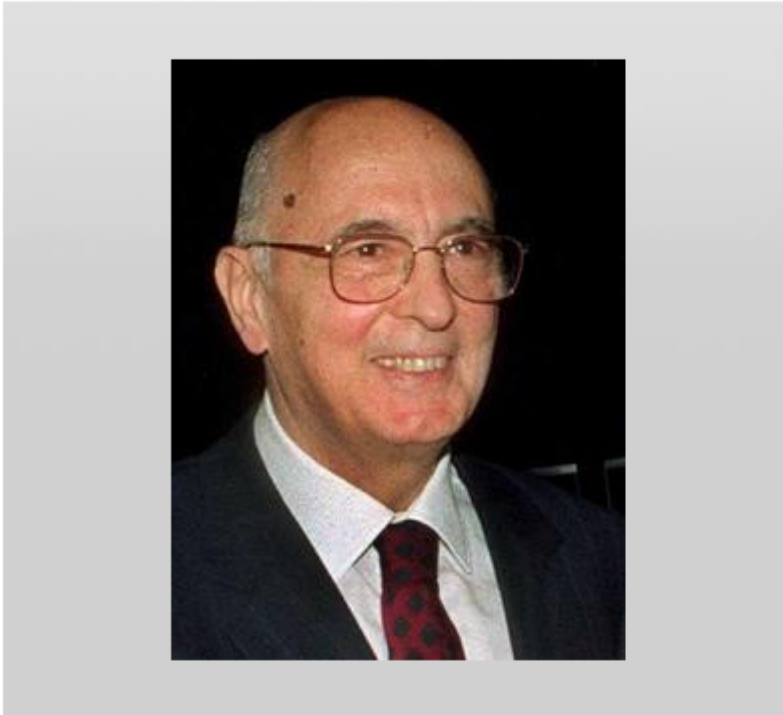
CRONACA: Violenza di genere: lettera aperta a Napolitano

NAPOLI- Si intitola "La violenza dei numeri, le responsabilità di tutti" la lettera consegnata oggi nelle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, affinché "la lotta alla violenza di genere diventi una priorità della politica italiana". Il documento, firmato dall'Associazione Nazionale Dire – Donne in rete contro la violenza cui aderiscono 60 centri antiviolenza e case delle donne in tutta Italia, sarà recapitato anche a Napoli, contemporaneamente alle altre città italiane, alle istituzioni locali. A farlo saranno la cooperativa Eva e l'associazione Arcidonna, firmatarie della lettera aperta e tra le aderenti alla rete nazionale, che consegneranno il documento direttamente al sindaco di Napoli Luigi de Magistris e al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro.



"Dall'inizio dell'anno sono cinquantasei le donne uccise solo perché donne – si legge nel comunicato dell'Associazione Nazionale DiRe - Non si tratta di omicidi passionali o di raptus. L'uccisione della donna non è che l'ultimo atto di una serie di episodi di violenza fisica, psicologica, sessuale, economica. Noi li chiamiamo femminicidi". Le organizzazioni aderenti a Dire, che in oltre vent'anni di attività hanno aiutato migliaia di donne ad uscire dalla violenza e a conquistare la libertà, chiedono con rinnovata forza alle istituzioni nazionali e locali di rafforzare e sostenere con ogni mezzo le politiche necessarie alla prevenzione e alla lotta della violenza di genere. Alla lettera seguiranno una serie di iniziative che saranno rese note nei prossimi giorni.

Violenza di genere: lettera aperta a Napolitano



15/05/2012, ore 17:16 -

NAPOLI, 15 maggio 2012 - Si intitola "La violenza dei numeri, le responsabilità di tutti" la lettera consegnata oggi nelle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, affinché "la lotta alla violenza di genere diventi una priorità della politica italiana".

Il documento, firmato dall'Associazione Nazionale Dire - Donne in rete contro la violenza cui aderiscono 60 centri antiviolenza e case delle donne in tutta Italia, sarà recapitato anche a Napoli, contemporaneamente alle altre città italiane, alle istituzioni locali. A farlo saranno la cooperativa Eva e l'associazione Arcidonna, firmatarie della lettera aperta e tra le aderenti

alla rete nazionale, che consegneranno il documento direttamente al sindaco di Napoli Luigi de Magistris e al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro.

"Dall'inizio dell'anno sono cinquantasei le donne uccise solo perché donne - si legge nel comunicato dell'Associazione Nazionale DiRe - Non si tratta di omicidi passionali o di raptus. L'uccisione della donna non è che l'ultimo atto di una serie di episodi di violenza fisica, psicologica, sessuale, economica. Noi li chiamiamo femminicidi".

Le organizzazioni aderenti a Dire, che in oltre vent'anni di attività hanno aiutato migliaia di donne ad uscire dalla violenza e a conquistare la libertà, chiedono con rinnovata forza alle istituzioni nazionali e locali di rafforzare e sostenere con ogni mezzo le politiche necessarie alla prevenzione e alla lotta della violenza di genere.

RACCOLTA DI FIRME INVIATA ALLE ISTITUZIONI

Violenza sulle donne, appello a Napolitano

Si intitola "La violenza dei numeri, le responsabilità di tutti" la lettera consegnata ieri nelle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, affinché "la lotta alla violenza di genere diventi una priorità della politica italiana". Il documento, firmato dall'Associazione Nazionale Dire - Donne in rete contro la violenza cui aderiscono 60 centri antiviolenza e case delle donne in tutta Italia, sarà recapitato anche a Napoli, contemporaneamente alle altre città italiane, alle istituzioni locali. A farlo saranno la cooperativa Eva e l'associazione Arcidonna, firmatarie della lettera aperta e tra le aderenti alla rete nazionale, che consegneranno il documento direttamente al sindaco di Napoli Luigi de Magistris e al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. Alla lettera seguiranno una serie di iniziative che saranno rese note nei prossimi giorni.

«Senza fondi: Gay pride a rischio»

I-KEN: «DA PALAZZO SAN GIACOMO NIENTE PIÙ SOLDI». INTESA CON IL COMUNE: TAVOLO LGBT AL VIA, IL 30 GIUGNO IL CORTEO IN CITTÀ

di Andrea Acampa

«Siamo senza fondi, non riusciamo più ad organizzare progetti, se va avanti così rischiamo il deficit e la chiusura». È questa la denuncia di Carlo Cremona, numero uno di I-Ken onlus, l'associazione di promozione sociale che ha lo scopo di promuovere il superamento di differenza di origine sociale, religiosa, economica, culturale attraverso iniziative educative e socio-culturali. Ieri, in occasione del tavolo Lgbt, l'osservatorio costituito dall'assessorato alle Parti Opportunità del Comune di Napoli con le associazioni, è emerso il grido di dolore di tanti iscritti all'associazione I-Ken onlus.



«Vogliamo chiedere qualcosa di più al sindaco - rivela Cremona - De Magistris è molto disponibile, ma prima con la Iervolino, paradossalmente, riuscivamo ad ottenere più risorse. Siamo in attesa di 300mila, fondi europei, che sono bloccati in Regione. Il problema sono i soldi che mancano anche ai nostri iscritti, la crisi sta colpendo tutti. Il Comune deve fare la propria parte finanziando i progetti e sostenendo le associazioni, altrimenti chiuderanno una ad una nel giro di qualche mese». Proprio su questo fronte, rischia di fermarsi anche l'organizzazione del prossimo Pride partenopeo che si svolgerà il prossimo 30 giugno e sarà presentato la prossima settimana insieme ad uno spot realizzato dall'I-Ken. «Cerchiamo un'intesa con gli imprenditori cittadini - commenta Cremona - speriamo riescano a darci un po' di sostegno insieme ai sindacati Uil e Cgil e al Comune. Purtroppo dobbiamo scontrarci con la lentezza della macchina amministrativa, da oltre un mese che abbiamo chiesto la conferenza dei servizi per decidere i percorsi, ma non è stata ancora organizzata».

Ieri l'assessore Giuseppina Tommasielli ha incontrato, le Associazioni lesbiche, gay e transessuali cittadine che compongono il Tavolo. L'assessore ha sottolineato l'impegno dell'Amministrazione sulla tematica e ricordato che è stato approvato anche l'atto deliberativo del "Registro per le unioni civili", che rappresenta la chiara posizione dell'Amministrazione comunale. «La cittadinanza lesbica, gay e trans continua a subire a Napoli, come nel resto del paese, ancora una profonda discriminazione socio-culturale, divenendo spesso vittima di violenza fisica e psicologica», ha detto la Tommasielli. «Nel ricordare tutte le vittime dell'omo e transfobia, - ha proseguito - il Comune di Napoli intende ufficialmente appoggiare la giornata mondiale contro l'omofobia implementando importanti azioni in favore della tutela della dignità e dei diritti». L'assessore sottolinea di voler favorire l'adozione di una deliberazione di costituzione di parte civile nei processi a sfondo omofobico; l'adesione alla rete nazionale per la depenalizzazione del reato di omosessualità nel mondo; un progetto organico contro il bullismo omofobico da svolgersi nelle scuole medie inferiori e superiori cittadine, che coinvolga oltre ai soggetti del territorio (associazioni, sindacati, università) anche l'Ufficio Scolastico Regionale, prevedendo un protocollo d'intesa con le forze dell'Ordine, e creando degli sportelli ad hoc.

«Sollecitiamo il Comune - aggiunge Giordana Curati, presidente di Arcilebica Napoli - nella lotta all'omofobia e alla transfobia, è importante che ci sia un progetto nelle scuole contro il bullismo omofobico, la sollecitazione del

dibattito pubblico per i matrimoni omosessuali e il ruolo internazionale nei processi a sfondo omofobico e transfobico. Senza dimenticare la mancanza di accesso lavorativo e il mobbing nei confronti degli lgbt. Giovedì pomeriggio in piazza San Domenico presenteremo il registro per le unioni civili».

Sociale

Pari opportunità, nasce il 'tavolo Lgbt'

NAPOLI - Nasce il 'tavolo Lgbt', l'osservatorio costituito dall'assessorato alle Pari opportunità del Comune di Napoli. L'assessore **Giuseppina Tommasielli** ha incontrato, le associazioni lesbiche, gay e transessuali cittadine che compongono il tavolo. L'assessore ha sottolineato l'impegno dell'amministrazione sulla tematica e ricordato che è stato approvato anche l'atto deliberativo del 'Registro per le unioni civili', che rappresenta la chiara posizione dell'amministrazione comunale.

L'obiettivo

Sport per disabili i Nuotatori Campani lanciano il progetto

«Più attenzione per gli atleti portatori di handicap, con idonee strutture e più progetti in ogni città della Campania». È la speranza dell'architetto Aniello Cesaro, presidente dell'Asd Nuotatori Campani, che su richiesta del comitato italiano paralimpico ha organizzato lo scorso week end tra Napoli e Portici i campionati italiani di nuoto per società, validi per l'accesso alle Paralimpiadi di Londra. «Il nuoto – spiega Cesaro – è uno sport che consente di essere libero in acqua e di misurarsi con se stessi e i compagni di squadra. Al centro di tutte le nostre iniziative c'è sempre l'attenzione verso le esigenze di persone a cui non può essere negata la possibilità di fare sport. Accanto alle iniziative private occorre anche maggiore impegno da parte delle istituzioni perché lavorando sinergicamente si può fare tanto».

La proposta di Cesaro, imprenditore nel campo dello sport (è presidente della Pallacanestro Sant'Antimo), è questa: «Sport ma anche aggregazione e sostegno terapeutico. Si è svolto, nei centri sportivi di Avellino e Portici, il primo progetto di ricerca sulla terapia multisistemica in acqua, curato dalla Seconda Università degli studi di Napoli. Una iniziativa di importanza straordinaria che ha come obiettivo il processo riabilitativo, attraverso l'elemento acqua, di persone affette da disturbi dello sviluppo e autismo. C'è attenzione non solo in occasione di manifestazioni nazionali di nuoto: a Portici, ad esempio, vengono svolte specifiche attività per disabili come i corsi di psicomotricità ed un folto gruppo di utenti, con diversi gradi di disabilità, svolge regolare attività natatoria con l'obiettivo, ottenuta l'affiliazione al Comitato italiano paralimpico di poter formare un gruppo competitivo durante le gare agonistiche».



Il presidente
Aniello Cesaro
ha organizzato
i campionati
paralimpici
di nuoto a Napoli
e Portici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi comunitari per quattro progetti per le Pari Opportunità

NAPOLI - Progetti per le pari opportunità e finanziamenti regionali. Di questo si è parlato, ieri, in commissione Pari Opportunità. Alla riunione era presente l'assessore **Pina Tommasielli**, che ha spiegato come, allo stato attuale, i fondi sociali europei costituiscano l'unica fonte di finanziamento del settore al quale, in bilancio, non sono state destinate risorse. Con lo sblocco parziale da parte della Regione dei 14 milioni di euro dei fondi della programmazione comunitari sono stati finanziati quattro progetti (Città amica, Donne e scienza, Una rete per le donne, Casa della cultura e della differenza).

SCUOLA LA PRESENTAZIONE DI 4 PROGETTI

Municipio e ministero contro la 'fuga dai banchi'

NAPOLI (*fr.pa.*) - E' attesa oggi alle 11.30, nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo la presentazione di alcune misure ricognitive e operative, nell'ambito della dispersione, messe in campo da reti di scuole ed associazioni con il coordinamento ed il supporto del Comune di Napoli. La lotta alla 'fuga dai banchi' prosegue e Comune e governo intervengono in sinergia. Le misure stanno illustrate dal sindaco **Luigi de Magistris**, il sottosegretario del Ministero dell'Università e della Ricerca **Marco Rossi Doria**, l'assessore alla Scuola e Istruzione, **Annamaria Palmieri**, **Luisa Franzese** dell'Ufficio Scolastico Regionale-Ambito Territoriale XI Napoli e **Cesare Moreno**, associazione Maestri di Strada. Nel corso dell'incontro saranno presentati tre progetti. *"Il problema è stata affrontato senza riuscire a porre rimedio ai preoccupanti dati sulla dispersione - afferma **Annamaria Palmieri**, assessore alla Scuola del Comune di Napoli - Noi intendiamo produrre una svolta mettendo la scuola al centro dei progetti e dei processi di inclusione"*.

L'iniziativa Il progetto nasce dall'intesa tra Inail, Ctp e università Federico II

Edilizia, la sicurezza nei cantieri ora diventa hi-tech

Presentato il sistema «Sisca»
via al nuovo software anti-rischi
«Ridurremo gli infortuni del 20%»

Antonio Vastarelli

Un software che monitora l'utilizzo dei sistemi di sicurezza sul lavoro nei cantieri edili per ridurre infortuni e morti. Il progetto Si.S.Ca., frutto della sinergia tra Comitato paritetico territoriale (Ctp) di Napoli, direzione campana dell'Inail e Università Federico II, si basa su una nuova tecnologia, finanziata dall'Inail con circa 170 mila euro, e che verrà messa a disposizione delle aziende, di qualsiasi settore, che ne faranno richiesta. Il sistema (sperimentato con successo in due cantieri della Metropolitana di Napoli e in quello della Galleria in Penisola Sorrentina), attraverso varchi elettronici, sensori e centraline rice-

venti monitora la posizione degli operatori che accedono ai cantieri e verifica il corretto utilizzo dei dispositivi di protezione (segnalando anche se i lavoratori hanno indossato o meno guanti, caschi protettivi, cinture di sicurezza). Il responsabile scientifico del progetto, Raffaele D'Angelo (Inail Campania), parla di «un prototipo unico in Italia con il quale pensiamo di ridurre del 20% gli infortuni, in un settore che fa registrare il 25% delle morti bianche». Il direttore regionale dell'Inail, Emidio Silenzi, sottolinea che l'Istituto fornirà gratuitamente il software alle aziende che dovranno, però, farsi carico dell'acquisto e dell'installazione dei dispositivi (si stima un costo tra i 6 e i 10 mila euro per imprese con circa 10 dipendenti). «Soldi ben spesi perché a tutela dei lavoratori», commenta Michele Del Gaudio della Camera di commercio. Il settore edile sta ottenendo ottimi ri-

sultati sul fronte della sicurezza: a livello nazionale, nel 2011, c'è stato un calo di infortuni dell'11,6% e di morti del 10,6%. Trend che dovrebbe essere confermato anche per la Campania. «L'edilizia non è più la maglia nera della sicurezza, che è passata al settore dei servizi, perché si diffonde sempre più la cultura della prevenzione, e il progetto Si.S.Ca va in questa direzione», afferma il leader dei costruttori napoletani dell'Acen, Rudy Girardi. L'assessore regionale al Lavoro, Severino Nappi, sottolinea poi la concretezza del progetto che «traduce le parole in azioni, non limitandosi alle solite affermazioni di principio». Per l'assessore comunale alle Attività produttive, Marco Esposito, infine, «è importante che le imprese dimostrino con queste iniziative che, nonostante la crisi, non abbassano la guardia sulla sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

Emigrazione e Sud oggi alla Camera convegno dell'Asmef

Oggi (ore 16) nella Sala delle Colonne alla Camera dei Deputati sarà presentata la VII Edizione delle Giornate dell'emigrazione. La rassegna, organizzata dall'Asmef, l'Associazione Mezzogiorno Futuro, presieduta da Salvo Lavarone, prevede una serie di incontri con personalità della cultura, della politica, delle istituzioni e del giornalismo. Tre i temi oggetto delle tavole rotonde: «Italiani ed italianità oltreconfine», «Documentare la storia dell'emigrazione: l'importanza degli archivi della memoria», «Investire in Argentina». Sarà illustrata la ricerca Svimez «Mediterraneo e Lavoro». nell'ambito dell'iniziativa sarà consegnato il Premio giornalistico «Armando De Simone», giunto alla IV Edizione, assegnato quest'anno a Massimo Bordin di Radio Radicale. Previsti gli interventi di Severino Nappi, assessore regionale al Lavoro, Giuseppe Angeli, componente pdl Commissione Affari Esteri, Matteo Iacovelli, vice presidente Anfe, Franco Narducci, deputato pd e vice presidente Commissione Affari Esteri, Vincenzo Scotti, già sottosegretario ministero Affari esteri, e il senatore Maurizio Gasparri, presidente gruppo pdl Senato.

Le tasse

Da Napoli rivolta contro Equitalia con 200 sportelli

Un movimento politico anti-Equititalia che ha nel mirino l'impennata di suicidi legati al lavoro da un capo all'altro del Paese. Nasce a Napoli con uno slogan diretto e conciso: «Equitalia• si batte con la legge e non con le bombe». •Ne fanno parte avvocati, cittadini e commercialisti d'Na-

poli, Milano e Palermo. Alcuni nomi: Angelo Pisani, • Angelo Scala, Massimiliano Toriello, Sergio Paganelli - figlio di uno dei destinatari di cartelle esattoriali "killer" - il commissario regionale dei Verdi Ecologisti Francesco Emilio Borrelli, Antonio Coviello, Andrea Cinquegrani. Tra le adesioni

illustri, quelli di scrittori e artisti, da Erri De Luca a Maurizio Braucci, a Toni Servillo e Andrea Renzi. A firmare l'appello contro Equitalia sono anche molti docenti universitari.

> A pag. 39

Le tasse, l'iniziativa

«No Equitalia», 200 sportelli per aiutare i cittadini

Da Napoli il sostegno di avvocati e commercialisti: «Le imposte si pagano ma in maniera equa»

Tullio De Simone

Una sede a Napoli, quella gestionale, e altre 186 sparse in tutto il territorio nazionale. Da Roma a Milano, da Torino a Caserta, da Bari a Palermo. Sono gli «studi anti-Equititalia», sportelli mirati per il sostegno e il supporto ai contribuenti, con la finalità di rispondere attraverso un percorso di legalità alle imprecisioni nella riscossione dei tributi. L'iniziativa è nata proprio a Napoli ed è stata illustrata ieri dall'avvocato Angelo Pisani, tra i fondatori del Movimento insieme al professore Angelo Scala e Massimiliano Toriello. L'obiettivo è sintetizzato nelle parole del legale: «Vogliamo evitare le violenze sviluppando cultura, legalità e socialità, e inoltre offrire ai contribuenti strumenti validi per difendersi dalle "cartelle pazze" ma soprattutto dalle ipoteche, pignoramenti, interessi sui ritardi. Insomma, da ogni speculazione».

La sede operativa del Movimento «anti-Equititalia» è stata individuata nel capoluogo partenopeo, mentre altri sportelli saranno a disposizione, citando i principali, a Roma (curata da Massimiliano Toriello), Milano (Silvio Ceci), Palermo (Roberto Saueborn), Bari (Maurizio Cardanobile), Torino (Pino Velardo) e Caserta (Francesco Borrelli). In ogni città, secondo le intenzioni dei promotori, si renderà a breve disponibile uno «sportello» negli studi professionali di avvocati e commercialisti. «L'intento è quello di giungere a una riforma della norma-

tiva ancorata a un Dpr del 1973 - sottolinea Pisani - Ormai i problemi di ordine fiscale vengono affrontati dai freddi *software* degli elaboratori del fisco, mentre c'è bisogno di più umanità e trasparenza, adeguando il pagamento delle tasse alle capacità di erogazione di ciascun cittadino, così come previsto dalla Costituzione».

Insomma, il principio che ispira questi «Studi anti-Equititalia», è chiaro: le tasse si pagano, ma in maniera giusta e trasparente, con l'assoluto rispetto dei diritti e della qualità della vita del cittadino contribuente. Di qui, allora, la nascita di questo primo movimento politico contro l'escalation di suicidi che si stanno verificando in tutta Italia. Lo slogan è conciso: «Equitalia• si batte con la legge e non con le bombe». •Un segnale inequivocabile contro ogni forma di violenza, intesa come degenerazione di una protesta che è e deve rimanere «sana», estranea a ogni tentazione fuorviante.

E così a Napoli si sono riuniti avvocati, commercialisti e semplici cittadini. Tra quest'ultimi, anche Sergio Paganelli, il figlio di una delle ultime vittime legate alla disperazione per le cartelle esattoriali ricevute. E ancora: il commissario regionale dei «Verdi Ecologisti», Francesco Emilio Borrelli, Anto-

nio Coviello, Andrea Cinquegrani e tante altre persone che si dicono «tartassate anche per poche centinaia di euro». Il Movimento intende cambiare l'attuale sistema di riscossione. «Le tasse vanno pagate in modo giusto e con equità - spiega ancora Pisani - ma siamo contrari ai manager super pagati, alla burocrazia malata, ai tassi usurari. Motivi per cui, chiediamo la chiusura di questa agenzia che dall'inizio dell'anno ha fatto più morti della camorra».

Parole forti, concetti espliciti. Pisani, che è anche il legale di fiducia di

Diego Armando Maradona, anche lui alle prese con debiti verso il fisco italiano, annuncia che «Diego sarà il testimonial di questa battaglia assieme a tante altre vittime» e che «i sindaci di Napoli, De Magistris, e di Portici, Enzo Cuomo, sono i nostri modelli, visto che hanno deciso di rescindere i contratti tra i loro Comuni ed Equitalia».

Sul massimo dirigente di Equitalia si scaglia Francesco Emilio Borrelli, che ha espresso «molta preoccupazione per il fatto che•tutti coloro che si sono opposti a Equitalia fino ad oggi, sono stati querelati per centinaia di migliaia di euro dal presidente Attilio Belfera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Equitalia, la camorra in piazza» «No, i cittadini lontani dai clan»

NAPOLI. Sono "annidati" tra i centri sociali ed il sindacato di base i sette denunciati per i raid di venerdì scorso presso la sede di Equitalia al corso Meridionale. Ieri sono stati presentati (nella foto) gli studi anti-Equitalia «per evitare violenze». Senza esito l'udienza extragiudiziale per il

tentativo di mediazione proposto da Maradona all'agenzia di riscossione. Boutade dal Nord, il sindaco di Bologna: «A Napoli in piazza la camorra». De Magistris: «I cittadini non manifestano con i clan».

PRIMO PIANO A PAG.2

Scontri Equitalia, ecco i centri sociali

di Mariano Rotondo

NAPOLI. Sono leader dei centri sociali e rappresentanti del sindacato di base i sette denunciati a Napoli per gli atti di violenza commessi durante la manifestazione di venerdì scorso contro la sede in corso Meridionale di Equitalia, nel corso della quale dodici agenti del reparto mobile della Questura di Napoli sono stati feriti, così come tre manifestanti.

Una prima informativa della Digos - che conduce le indagini sugli scontri anche avvalendosi di filmati acquisiti da sistemi di sorveglianza e operatori della comunicazione - consegnata ai magistrati titolari dell'inchiesta formalizza le accuse di resistenza e lesioni aggravate a pubblico ufficiale, danneggiamenti e blocco stradale. Complessivamente sono già una quindicina i manifestanti identificati e a queste denunce ne seguiranno presto altre.

Scatta intanto dalla città partenopea il movimento nazionale "anti Equitalia". A dare il primo impulso è l'avvocato Angelo Pisani, leader di "Noi Consumatori" che ha aperto una rete in tutta Italia con tanto di centro studi e la collaborazione di professionisti «per mettere fine alle violenze della riscossione». Insomma, Napoli, colpita di recente da tanti suicidi provocati dalle "cartelle pazze" diventa il centro leader della rivolta. E già, nel corso della presentazione del movimento, le prime

storie che - secondo i promotori dell'iniziativa - rappresentano «la sintesi delle azioni di oppressione portate a compimento da Equitalia».

In forma anonima, infatti, raccontano la propria storia dapprima l'imprenditore che si è dovuto necessariamente rivolgere «agli strozzini - dice - proprio per riuscire a pagare i debiti con lo Stato. Mi hanno bloccato l'azienda ed il conto corrente al 100% - spiega - e dunque non avevo alcuna possibilità di poter pagare il mio conto». C'è inoltre il padre di famiglia che ha subito l'ipoteca sull'unica casa per soli 4mila euro di debito e «che - afferma - ho pensato al suicidio».

Testimonial dell'iniziativa, annunciano Pisani ed il co-promotore, Francesco Emilio Borrelli, sono Diego Armando Maradona e Sergio Paganelli, figlio di Pietro il piccolo imprenditore in coma irreversibile dopo essersi esplosa un colpo alla tempia due settimane fa. La sede gestionale e operativa dell'organismo è Napoli ma altre 186 sedi sono sparse lungo il territorio nazionale. In particolare a Roma (curata da Massimiliano Toriello), Milano (da Silvio Ceci), Palermo (Roberto Saueborn), Bari (Maurizio Cardanobile), Torino (Pino Velardo) e Caserta (Francesco Borrelli). In ogni città è prevista l'apertura di uno sportello del Movimento "Anti Equitalia", negli studi professionali di avvocati e commercialisti. «L'intento è quello di giungere a una riforma della normativa

ancorata ad una legge del 1973 - sottolinea Pisani - Ormai i problemi di ordine fiscale vengono affrontati dai freddi software degli elaboratori del fisco mentre c'è bisogno di umanità e trasparenza, adeguando il pagamento delle tasse alle capacità di erogazione di ciascun cittadino, così come previsto dalla Costituzione. Il principio fondante del movimento - conclude Pisani - è che le tasse

si devono pagare ma in maniera giusta e trasparente, con l'assoluto rispetto dei diritti e della qualità della vita del cittadino contribuente». E per li studi anti-Equititalia arriverà presto un sito internet dedicato. «La legge va riformata - insiste il fiscalista Silvio Ceci - invece il Parlamento è assente mentre si sta distruggendo il tessuto economico del

Paese. Chiediamo alle istituzioni di allestire nei Comuni italiani dei centri di ascolto, consulenza e sostegno legale per i cittadini con vertenze con l'agenzia di riscossione». Presenti all'iniziativa anche gli "Eurodisoccupati" che con un manifesto di diversi anni fa già annunciavano la rabbia sociale che si è poi verificata in questo periodo.

Il sindaco di Bologna: camorra in piazza

Equitalia, Erri De Luca sigla appello movimenti

NAPOLI — Alla vigilia di nuove iniziative di piazza annunciate in via Ponte di Tappia i movimenti di protesta napoletani lanciano un appello intitolato «Chiudere Equitalia: andiamo oltre il tabù», che ha già raccolto firme importanti nel mondo della cultura: come quelle di Erri De Luca, Maurizio Braucci, Toni Servillo, Andrea Renzi, Giovanna Giuliani, Cesare Accetta, Gaetano Di Vaio, Mario Spada o Giogì Franchini. «Il profondo malessere sociale che emerge dai drammi di queste settimane interroga il sentimento civile di tanti — si legge nell'appello —. La svolta privatistica nella gestione dei crediti pubblici pone nelle mani di pochi i destini di milioni» e



Solidale Erri De Luca

«non è una modalità di riscuotere tasse e tributi ma troppo spesso la logica estrema di un profitto aziendale che si nutre delle vicissitudini e delle difficoltà delle persone, delle loro biografie e delle loro inadeguatezze in una fase di recessione». Invece il legale di Diego Maradona e presidente di Noi Consumatori, l'avvocato Angelo Pisani, ha annunciato la nascita, a Napoli, degli «Studi (legali) anti Equitalia» con la finalità di «rispondere con la legge alle imprecisioni nella riscossione dei tributi», «evitando violenze», precisa Pisani e ne annuncia anche a Caserta, Roma, Milano, Palermo, Bari e Torino. Ancora, è polemica a distanza tra Merola, sindaco di Bologna, e de Magistris. Merola ha auspicato «una grande manifestazione contro l'evasione fiscale, non come a Napoli - ha proseguito - dove contro Equitalia sono scesi in piazza cittadini e camorra». «Manifestare insieme alla camorra non è abitudine delle cittadine e dei cittadini di Napoli», ha replicato l'ex pm, «mi auguro che il pensiero del sindaco di Bologna Merola sia stato travisato».

Manifestazione del sindacato davanti alla prefettura

Sanità, dossier della Cisl

“Tasse alte, servizi pessimi”

GIUSEPPE DEL BELLO

I SINDACATI mettono sotto accusa la sanità. Ieri è toccato alla Cisl che con 600 iscritti su un palco davanti alla prefettura ha presentato un dossier sul sistema sanitario regionale; oggi è la volta del “Sanità day”, promosso dalle organizzazioni, mediche e non, Cgil e Anaa-Assomed in testa.

Doveva essere una conferenza stampa quella della Cisl di ieri, ma è diventato un comizio durante il quale la segretaria regionale Lina Lucci ha lanciato un avvertimento: «Il patto di non belligeranza è finito. Gli accordi sono stati disattesi con atteggiamento incauto e incosciente». Poi l'inevitabile richiesta di «sblocco immediato del turn over e un tavolo tecnico in Regione» altrimenti sarà mobilitazione e denunce per manager e commissari, responsabili dello «scempio campano». La Cisl ha ricordato i «sacrifici chiesti ai cittadini per il risanamento dei conti e per mi-

gliorare la qualità» con tasse (le più alte d'Italia) e condizioni lavorative da terzo mondo in cambio solo di «tagli lineari da parte di un gruppo di ragionieri». «La politica campana», dice il segretario Cisl-medici, Massimo De Bellis, «sta operando una cosmesi cattiva: sotto il cerone copre responsabilità gravissime». Ma cosa c'è nel dossier?

In 94 pagine, la sintesi dello sfascio. I posti letto: 2402 quelli di emergenza tagliati, ma nessuno dei 953 previsti per riabilitazione e lungodegenza. La media nazionale è di 4 posti ogni mille abitanti, in Campania siamo calati al 3,4, con punte di uno ogni 1000 nelle Asl Napoli 2 e 3. Oltre 140 mila i ricoveri impropri, mentre il personale in tre anni si è ridotto del 20%. A questi bisogna aggiungere 900 esodi da giugno. Le carenze? Del 25%, con punte del 50 al Loreto. E intanto aumentano i precari. Mancano le attrezzature: una solarisonan-

za al presidio di corso Vittorio Emanuele. Di più. Al Pellegrini niente fili di sutura e lenzuola sterili,

oltre al toner per stampare i referti. Liste di attesa da record: al Pellegrini per un intervento ordinario si aspettano 9 mesi, oltre 3 anni in Chirurgia della mano e più di 8 mesi per l'asportazione di un fibroma all'utero. In compenso, abbondano le strutture. Le “semplici” e le “complesse” dirette da primari: in Campania ce n'è una ogni 6.132 abitanti contro una ogni 13.515 a livello nazionale. E infine i pronti soccorso: chiusi Cto, Incurabili e San Gennaro, è ancora bloccato l'Ospedale del Mare.

Al Pellegrini niente fili di sutura e lenzuola sterili, nove mesi di attesa per un intervento

La sentenza Pene più severe ai truffatori, il pm aveva chiesto 6 anni e mezzo **Falsi invalidi, tre condanne a 8 anni**

NAPOLI — Otto anni per falso e truffa ai danni dello Stato, con l'aggravante di aver agito per favorire un'organizzazione criminale: tre persone arrestate lo scorso febbraio nell'ambito di uno dei tanti blitz sui falsi invalidi sono state condannate a otto anni, pena particolarmente severa. Si tratta di **Ciro Rispoli**, **Angelo Minichini** e **Francesco Panzuto**, infermiere in servizio all'Asl. La VII sezione del Tribunale, collegio C, ha avuto la mano pesante andan-

do oltre la richiesta del pm **Giancarlo Novelli**, che aveva chiesto sei anni e mezzo. Un altro organizzatore della truffa, **Gennaro Rapillo**, era stato condannato a quattro anni al

L'incendio doloso

A gennaio un incendio appiccato nella Municipalità di via **Gianturco** distrusse pratiche sospette

termine del processo con rito abbreviato. I quattro, ritenuti vicini al clan mazzarella, furono coinvolti nel blitz sulla circoscrizione di **Poggioreale**; alcune settimane prima, nella notte tra il 2 e il 3 gennaio scorsi, in un incendio doloso appiccato proprio nella sede della IV municipalità, in via **Gianturco**, andarono distrutte molte pratiche sospette.

T. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convegno Arfacid e Cnr

Cancro e alimentazione a Napoli

Oggi alle 10,30 nella sala giunta di Palazzo San Giacomo in Piazza Municipio conferenza-stampa di presentazione del Convegno Internazionale «Advances in Nutrition and Cancer 3». Nell'incontro saranno illustrati i temi e gli obiettivi della manifestazione. Verrà inoltre sottolineato il contributo della Ricerca Italiana in questo settore e verranno anticipate le linee guida per una corretta alimentazione. Convegno promosso da Arfacid, Cnr, Federico II e Istituto italiano studi filosofici.

Napoli 1

L'Asl più grande è senza Risonanza, filo e lenzuola

In tutta la Asl Napoli 1, la più grande d'Europa, - racconta un dossier della Cisl - non c'è una risonanza magnetica in una struttura pubblica. Al Vecchio Pellegrini mancano filo di

sutura e lenzuola. E l'attesa per un intervento può arrivare a 1000 giorni. Ogni anno in Campania ci sono 140 mila ricoveri «impropri». Inefficienze, sprechi a fronte di aliquote Irpef e

Irapp più alte in Italia e un debito accertato di più di 5 miliardi di euro.

A PAGINA 3 **Brandolini**

«Ogni anno in Campania 140 mila ricoveri inutili»

Dossier Cisl sullo «scempio sanitario» tra inefficienze e debiti Nell'Asl Na1 manca pure l'apparecchio per risonanza magnetica

NAPOLI — Quindici miliardi di debiti e poi? Poi una voragine che si chiama sanità. La più costosa e più inefficiente d'Italia.

Qualche numero? In tutta la Asl Napoli 1, la più grande d'Europa, non c'è un solo apparecchio per la risonanza magnetica in una struttura pubblica, se si esclude un vecchio apparecchio nel presidio di corso Vittorio Emanuele. In alcuni ospedali, per esempio nel Vecchio Pellegrini, mancano filo di sutura e lenzuola sterili. Sempre nel nosocomio della Pignasecca l'attesa media per un intervento ordinario è di 9 mesi, con picchi di oltre 1000 giorni per alcune branche, come la chirurgia della mano. Mentre al Loreto Mare per le attività di elezione di ostetricia e ginecologia si aspettano anche 8 mesi. È una parte dello «scempio campano», così descrive la situazione la Cisl che ha messo tutto nero su bianco, in un dossier di circa 100 pagine.

A sfogliarle si leggono cifre da capogiro, che descrivono una sanità allo sbando, un servizio che ha subito tagli senza alla base una riorganizzazione. In un anno si calcola che in Campania ci siano oltre 140 mila ricoveri cosiddetti «impropri», cioè

evitabili. E tanto per capirci una giornata di ricovero «in acuto» costa 700 euro, una in riabilitazione 250 euro a fronte di circa 100 per l'assistenza domiciliare. Ancora, sul territorio partenopeo ci sono soltanto 12 ambulanze (più due a Capri e Barra) medicalizzate, cioè con un equipaggio formato da medico, infermiere e autista in servizio 24 ore su 24, altre 6 invece viaggiano con a bordo solo un infermiere e un autista. Di queste ultime, due prestano servizio permanente e 4 per solo 12 ore. Passiamo al capitolo che potremmo intitolare «ridondanze». In Campania c'è un surplus di strutture complesse, ovvero presidi ospedalieri e distretti socio-sanitari: 2048, di cui 1100 ospedaliere e 948 non ospedaliere. Le strutture semplici sono addirittura 9845. Secondo gli standard italiani il rapporto tra struttura e abitanti è di uno su 13525. Ebbene in Campania il rapporto risulta essere di 1 ogni 6132 abitanti. Il coefficiente ministeriale è pari a 1,31: la Campania ha il parametro più alto, pari a 4,81. Come sappiamo nel corso del 2011 sono stati chiusi i pronto soccorso del Cto, Incu-rabili e San Gennaro ma non è mai stato aperto l'Ospedale del

Mare, con ricadute insopportabili sul Cardarelli. Congestionate anche altre strutture come il san Giovanni Bosco, il San Paolo e Vecchio Pellegrini con un incremento di mille utenze al mese. Per quanto riguarda gli accorpamenti sono solo sulla carta. A Caserta, denuncia la Cisl, formalmente esiste solo una Asl, ma resistono i raddoppi: per esempio i due dipartimenti di prevenzione e le due strutture complesse di igiene degli alimenti. In altri casi sono state elargite premialità al management per gestioni fallimentari: è il caso del Cardarelli che dal 2001 al 2009 ha elargito indennità ai direttori generali, amministrativi e sanitari per 642 mila euro. Altra denuncia forte riguarda il mancato riscontro di fatture. Non si trovano. La conferma arriva proprio dalla struttura commissariale che ha difficoltà a trovare una soluzione per il debito pregresso perché mancano all'appello almeno 35 mila documenti contabili.

Gli accertamenti della Corte dei conti hanno evidenziato danni per circa 45 milioni di euro. La Regione Campania ha subito un danno di 9 milioni di euro a causa dell'errato accertamento del debito (da parte di

Sanità

Dossier choc della Cisl: in alcuni ospedali manca il 50 per cento del personale. La Regione: lavoriamo insieme

Ricoveri d'oro: 700 euro al giorno

In Campania record di degenze facili: 140mila l'anno. Anche tre anni di attesa per una visita

Settecento euro al giorno per un ricovero, duecentocinquanta per una struttura riabilitativa e cento per l'assistenza domiciliare: sono i costi pubblici sostenuti dagli ospedali della Campania. Ed è una delle cifre più alte d'Italia. Lo rende noto il dossier della Cisl su sprechi e inefficienze della sanità, presentato ieri a Napo-

li. Che ha fatto emergere anche i 140mila ricoveri impropri, altri sprechi che gravano sulla spesa pubblica. Ancora, i drastici ridimensionamenti per i conti in rosso hanno indotto a cancellare 2402 posti, ma l'incremento di 953 posti per la riabilitazione e/o lungodegenza non è avvenuto, così la Campania resta povera di

posti letto. «Solo 3,4 con punte di uno ogni mille nelle Asl Napoli 2 e 3», denuncia il segretario Lina Lucci che accusa: manager irresponsabili. E intanto le liste di attesa arrivano anche a prevedere 9 mesi per una visita.

> **Ausiello a pag. 35**

La sanità, i costi

Spesa record: 700 euro per un giorno di ricovero

Dossier della Cisl. Il segretario Lucci: «Manager irresponsabili, subito un tavolo di confronto»

Gerardo Ausiello

In Campania un giorno di ricovero in ospedale costa la cifra record di 700 euro, una delle più alte d'Italia. Parte da questo dato il dossier elaborato dalla Cisl per denunciare sprechi e inefficienze della sanità. Il documento è stato presentato in piazza del Plebiscito dal segretario generale Lina Lucci - affiancata dal responsabile della Cisl Medici Massimo De Bellis, dalle leader della Funzione pubblica Rino Brignola e dal segretario della Federazione pensionati Giuseppe Gargiulo - che chiede l'immediata apertura di un tavolo con ogni Asl: «Abbiamo manager e commissari irresponsabili, siamo pronti a denunciarli se non accetteranno il confronto. Pagano solo i cittadini, dov'è la qualità?».

I costi

La mancanza di una chiara distinzione tra gli interventi emergenziali e le cure specialistiche determina un danno economico per la Regione. A fronte dei 700 euro per il ricovero in ospedale, se ne spendono 250 per una struttura riabilitativa e 100 per l'assistenza domiciliare. «Diventa fondamentale, quindi, selezionare i pazienti critici e quelli che necessitano di misure specifiche - sottolinea la Lucci - Ciò non avviene. Sono 140mila, infatti, i ricoveri impropri».

I tagli

I conti in rosso hanno imposto drastici ridimensionamenti. Sono stati così



L'allarme
In alcuni ospedali mille giorni di attesa Asl, 35mila fatture «fantasma»

La situazione è il blocco del turn over, ormai in vigore da tempo. Facendo un po' di conti, in quattro anni la sola provincia di Napoli ha dovuto rinunciare a 5mila tra infermieri e tecnici a cui bisogna aggiungere 900 esodi che scatteranno entro giugno. La conseguenza è che molti ospedali hanno il 25 per cento in meno di personale con picchi del 50 per cento al Loreto Mare. A questi squilibri si fa fronte in parte con gli straordinari e con l'impiego di lavoratori precari. Quanto agli 800 primari di troppo, la Lucci è categorica: «Basta alibi».

L'attesa

Le liste, denuncia la Cisl, scoppiano. In alcuni ospedali la media è di 9 mesi con picchi di mille giorni. Al Pellegrini per

cancellati 2402 posti per acuti. «Ma il contestuale incremento di 953 posti per la riabilitazione e/o lungodegenza non è avvenuto - tuona il segretario generale - Ecco che, rispetto a una media nazionale di 4 posti letto ogni mille abitanti, qui siamo a 3,4 con punte di uno ogni mille nelle Asl Napoli 2 e 3».

Il personale

A complicare la situazione è il blocco del turn over, ormai in vigore da tempo.

chirurgia vascolare e interventi oftalmici si superano i tre anni; al San Giovanni Bosco si aspettano sei mesi per una visita reumatologica; stesso tempo per gastroscopie e colonscopie al Loreto Mare e in genere per l'ortopedia. «Addirittura - afferma la Lucci - al Loreto Mare si attendono anche otto mesi per l'asportazione di un utero fibromatoso».

Le carenze

Nel dossier si legge che in tutta l'Asl Napoli 1 non risulta in dotazione alcun apparecchio di risonanza magnetica nell'ambito di strutture pubbliche (fa eccezione solo il presidio intermedio del corso Vittorio Emanuele). In diversi nosocomi, inoltre, si è registrata la mancanza di materiali indispensabili come il filo da sutura, le lenzuola sterili per i pazienti, il toner per stampare i referti medici.

Le ambulanze

Sul territorio partenopeo ce ne sono «solo 12 (più quelle a Capri e Barra) con a bordo medico, infermiere e autista che effettuano un servizio di 24 ore al giorno; altre 6 hanno un equipaggio composto solo da autista e infermiere (di queste ultime, quattro fanno turni di 12 ore)».

Le fatture

Dagli accertamenti effettuati emerge «l'impossibilità di individuare una soluzione in tempi rapidi per il debito pregresso in quanto per 35mila documenti contabili non ci sono atti certi, anche a causa di errori di registrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soresa) che l'Istituto di cura «Santa Maria della Pietà» di Casoria ha accumulato nei confronti dell'Asl ex Napoli 3 di Frattamaggiore. L'Asl Napoli 1 ha indebitamente erogato al personale infermieristico indennità per terapie sub intensive, pari a 2 milioni e mezzo di euro. L'Asl Salerno 2 ha invece dato incarichi dirigenziali arrecando un danno di 630 mila euro. L'Asl di Benevento ha corrispo-

sto compensi per assistenza, pari ad oltre 1 milione e 300 mila euro, a cittadini deceduti, emigrati o non residenti. Oppure il danno di 570 mila € subito dall'Arsan per un convegno su ristrutturazione edilizia ed ammodernamento tecnologico. Tutte risorse che se impiegate in maniera differente avrebbero potuto calmierare le aliquote Irpef (2,03 per cento) e Irap (4,97 per cento), le più alte d'Italia. Dal

2007 al 2010 il settore ha prodotto circa 5 miliardi e 300 mila euro di debito consolidato.

«Il patto di non belligeranza tra la Cisl e le strutture commissariali — spiega la segretaria regionale, Lina Lucci —, è stato disatteso con un atteggiamento irresponsabile, incauto e incosciente». Il sindacato chiede lo sblocco immediato del turn over e un tavolo tecnico sulla sa-

nità in Regione, ma anche il decreto per rivisitare i ticket proporzionalmente ai redditi, il completamento degli assetti manageriali. E almeno la riapertura del pronto soccorso del San Gennaro, in attesa (ormai eterna) che l'Ospedale del Mare venga realizzato.

Simona Brandolini

12

Sono solo dodici le ambulanze del 118 con medico a bordo attive a Napoli, le altre ambulanze del servizio di emergenza dispongono solo di un infermiere e un autista in servizio 24 ore su 24

EDILIZIA SOCIALE NELLE AREE ABBANDONATE

MARIO CATALANO

A proposito dello sviluppo urbanistico di Napoli e gli effetti provocati dalle scelte compiute con il vigente Prg, voglio fare alcune osservazioni. La previsione di un'espansione abitativa quasi nulla ha comportato l'allontanamento di circa 200.000 abitanti che hanno invaso i territori limitrofi, trasformando, in assenza di una pianificazione sovra comunale, città come Giugliano o Casoria in enormi quartieri dormitorio. La trascinazione della popolazione napoletana pone problemi inediti: quanti investimenti saranno necessari nell'area compresa tra Napoli e Caserta per colmare il gap infrastrutturale creatosi con l'aumento della popolazione residente? Alla luce della crisi nel settore dei trasporti, in che modo si potrà provvedere alla mobilità da e per il capoluogo?

Per abbassare la tensione demografica a Napoli, abbiamo consentito la distruzione di migliaia di ettari di suolo agricolo nei Comuni limitrofi. Mentre si sperimentano, giustamente, zone pedonali nel centro, l'accesso alla città è diventato un'impresa, sia per il traffico insopportabile che per la soppressione di corse del trasporto pubblico. Se questi sono i risultati sul piano urbanistico, sul piano sociale non abbiamo una situazione migliore. Il Prg a Napoli non ha previsto un solo vano per l'edilizia sociale cancellando, di fatto, il diritto alla prima casa. Il professor Moccia faceva rilevare che il numero delle abitazioni è quasi coincidente con il numero delle famiglie. Questo dato pone due problemi: il primo, di natura urbanistica, riguarda l'allocazione abitativa dei nuclei familiari che si formeranno nei prossimi anni. Il secondo, più grave, di natura sociale, attiene alla scarsa capacità reddituale delle famiglie e delle giovani coppie.

L'amministrazione napoletana è alle prese con la definizione degli interventi da mettere in campo in applicazione della legge regionale 19/2009, il cosiddetto Piano casa. In

queste condizioni di mercato, la trasformazione urbanistica delle aree industriali dismesse non servirà a nulla: né a dare risposte ai ceti deboli, perché la gran parte degli alloggi che saranno realizzati avranno prezzi inaccessibili; né a dare fiato alle imprese, perché il ceto medio è impoverito, le banche non fanno mutui e rischiamo di realizzare nuove case che resteranno invendute. Dovremmo, invece, trattare l'abitazione come un bene primario e non un prodotto speculativo.

Purtroppo, è prevalsa l'idea, portata avanti dai costruttori e sposata dal governo Berlusconi e dalla Regione Campania, che occorre costruire comunque e che il libero mercato avrebbe creato le condizioni per la ripresa, realizzando addirittura delle quote di edilizia sociale. Non è stato così. Per quanto ci riguarda, abbiamo avanzato una proposta all'assessore De Falco.

Il comma 4 dell'articolo 7 del Piano casa testualmente recita: «Se non siano disponibili aree destinate a edilizia

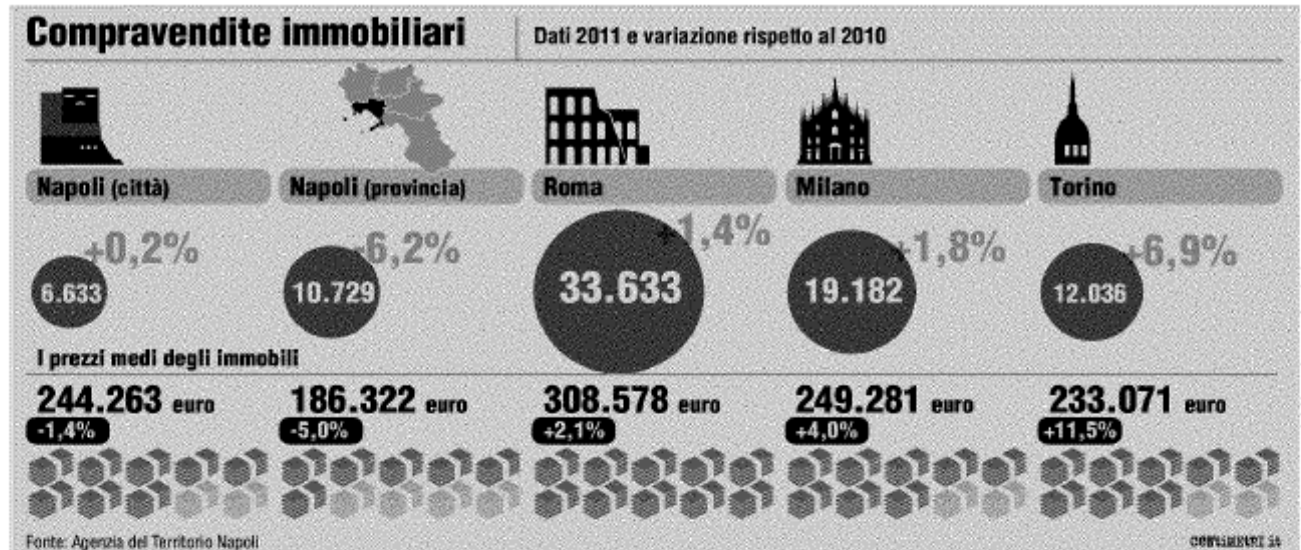
residenziale sociale, le amministrazioni comunali, anche in variante agli strumenti urbanistici vigenti, possono individuare aree da utilizzare per edilizia residenziale sociale, da destinare prevalentemente a giovani coppie e nuclei familiari con disagio abitativo». Il Comune di Napoli è proprietario di decine di ettari di aree abbandonate nell'ambito delle vecchie 167, a Ponticelli, Scampia. È possibile programmare la cessione di queste aree a prezzi calmierati a cooperative di napoletani? È possibile ipotizzare, attraverso l'utilizzo del citato comma 4, la realizzazione di 1.000 alloggi a basso costo e a basso consumo energetico, destinati a prima casa per le giovani coppie napoletane?

Avanziamo questa proposta perché pensiamo che non sia utile realizzare altri alloggi da 400.000 euro l'uno, ma sia di vitale importanza dare una possibilità a 1.000 giovani coppie di avere una casa di proprietà, spendendo meno della metà. In definitiva, i vantaggi sarebbero tanti: si darebbe risposta a giovani che, diversamente, si sposterebbero fuori città; si andrebbe a insediare in zone difficili una nuova classe di piccoli proprietari, creando mix sociale; per ogni lotto potrebbero essere previste piccole urbanizzazioni, a carico delle cooperative; il Comune incasserebbe denaro dalla cessione delle aree; le imprese di costruzione avrebbero lavoro sicuro.

L'autore è presidente Legacoop Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto crisi



Frena il mercato immobiliare: in calo i prezzi delle case

> Coppola a pag. 40

Mercato immobiliare in frenata calano i prezzi degli appartamenti

Lo scenario

Effetto crisi sul movimento delle compravendite: Napoli peggio di Roma e Milano

Livio Coppola

Vendite ferme, prezzi in calo, mutui in diminuzione. Il mercato immobiliare di Napoli vive un momento di grande difficoltà. C'è crisi, e dunque diventa arduo anche riuscire a comprare o vendere un appartamento sotto il Vesuvio, come dimostrato dai dati sul 2011 appena diffusi dall'Agenzia del Territorio. Dati che posizionano Napoli come fanalino di coda rispetto alle altre grandi città, dove invece le transazioni, al pari dei prezzi, sono risultate comunque in aumento. I numeri del rapporto del Catasto descrivono dunque un gap siderale tra Napoli e le altre realtà metropolitane. L'anno scorso nella sola città di Napoli sono state effettuate 6.633

compravendite di immobili. E in pratica, rispetto al 2010 non è cambiato nulla, con un aumento simbolico appena dello 0,2%. Ben diverso il consuntivo delle altre metropoli: Roma e Milano sono molto più grandi di Napoli e dunque chiudono rispettivamente con 33mila a 19mila transazioni. Ma allo stesso tempo i relativi aumenti percentuali sono assai più significativi, +1,4 e +1,8%. C'è da piangere, poi, se ci si apre al confronto con Torino. Il capoluogo piemontese, di poco inferiore per abitanti a quello partenopeo, fa registrare quasi il doppio delle compravendite, 12mila, e una crescita annuale pari al 6,9%. Dunque la crisi, pur colpendo ovunque imprenditori e cittadini, ha soffocato nello specifico il mercato immobiliare napoletano, che presenta dati ancora più negativi se si esce fuori città. Nel resto del territorio della provincia di Napoli, infatti, le compravendite immobiliari si sono fermate a 10.729, calando in un anno del 6,2% (in assoluto 680 in meno,

ndr). Un deficit che non si evidenzia in nessuna altra grande realtà provinciale. «Nell'hinterland hanno pagato soprattutto le grandi imprese di costruzione, che hanno realizzato case nuove senza avere le giuste risposte dal mercato - spiega Mario Condò de Satriano, responsabile del Centro studi di Fiaip, la federazione degli agenti immobiliari - La crisi d'altra parte ha portato meno persone ad ottenere la liquidità per comprare casa, e in altri casi chi la liquidità la aveva ha preferito aspettare anche per comprendere i nuovi provvedimenti del fisco. Allo stesso tempo va detto che almeno in città il numero di compravendite non è calato, il che vuol dire che il clima di sfiducia generale ha sì inciso, ma senza generare crolli incontrovertibili». Altro calo, anche in questo caso unico tra le grandi realtà, è quello che ha contraddistinto il prezzo delle case napoletane. L'Agenzia del Territorio ha calcolato un ricavo medio, per ogni immobile venduto in città, pari a 244.263 euro. Valore, questo,

che in un anno è sceso dell'1,4%, dunque di circa 4mila euro per immobile. Molto peggio, se si può, il territorio provinciale, dove il prezzo medio si è assestato su 186.322 euro, con un calo annuo del 5%. Ovviamente in nessuna altra parte d'Italia è avvenuto lo stesso, visto che i prezzi di Roma e Milano sono

aumentati tra il 2 e il 4%, mentre la sorprendente Torino ha ottenuto il boom con un + 6,9%. A chiudere il quadro arrivano i dati sui mutui, che a Napoli città sono calati del 9%, mentre la provincia conferma i suoi record negativi registrando un - 11,4%. «Purtroppo i potenziali acquirenti non riescono più ad offrire sufficienti garanzie agli istituti di

credito - dice ancora Condò - Per quanto riguarda invece il calo del valore delle case, è giusto dire che 5-6 anni fa le quotazioni subirono un inopportuno eccesso di rialzo, dunque è normale che oggi ci si debba fermare a prezzi inferiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

LE TRANSAZIONI

Napoli città	6.633		+0,2%
Provincia di Napoli	10.729	-6,2%	
Roma	33.633		+1,4%
Milano	19.182		+1,8%
Torino	12.036		+6,9%

I PREZZI MEDI fatturato medio in euro

Napoli città	244.263	-1,4%
Provincia di Napoli	186.322	-5%
Roma	308.578	+2,1%
Milano	249.281	+4%
Torino	233.071	+11,5%

I MUTUI transazioni con mutuo

Napoli città	2.557	-9%
Provincia di Napoli	4.142	0
Roma	16.265	-11,4%
Milano	9.239	+2,2%
Torino	5.364	+5,4%

Fonte: Agenzia del Territorio Napoli

OSPT/MENTE/12

Il patrimonio, il caso

Case comunali uno su cinque non paga il fitto

**Piano di dismissione, boom di richieste
Ma chi è moroso non potrà acquistare****Luigi Roano**

Il 18 per cento degli inquilini - su 23.500 - delle case Erp (Edilizia residenziale pubblica) è moroso. Il dato alla vigilia dell'approvazione del bilancio non è confortante. Se si pensa che il pacchetto dismissione messo in campo da Palazzo San Giacomo di concerto con la Romeo (è il gestore del patrimonio immobiliare di Palazzo San Giacomo) è fra i punti principali per recuperare liquidità. Servono soldi cash e subito per sanare un buco da 150 milioni che devono arrivare proprio dalla vendita delle case. E per acquistare una casa Erp si deve prima di tutto sanare la posizione debitoria. Al momento il 18 per cento di potenziali acquirenti è quindi tagliato fuori. Tuttavia fa da contraltare e alimenta speranze di buoni incassi un altro dato: da quando è stato rinvigorito e rilanciato il piano di dismissione, più o meno un paio di mesi fa, le richieste di informazioni su come acquistare e sull'accesso ai mutui sono aumentate del 300 per cento. Una curiosità che potrebbe essere foriera di una propensione all'acquisto mai arrivata a simili livelli. Insomma nessun allarme però bisogna mettere mano alla piaga dei morosi. Il piano è targato Comune-Romeo e preliminarmente bisogna sottolineare - a chi ha intenzione di rientrare nella legalità - che non

ha a fare con Equitalia e le sue rigidità. Si punta al coinvolgimento dei morosi e dei cittadini. Del resto chi abita in quelle case, il cui affitto medio non supera i 50 euro mensili e non arriva a versarli nelle casse del Comune, avrà non pochi problemi per arrivare a fare la spesa tutti i giorni. Il piano di rientro - alla luce della platea di riferimento - può arrivare fino a 10 anni di rateizzazioni. Tanto più alta è la cifra da saldare tanto più lungo può essere il periodo di ammortamento del debito. Giova anche qui ricordare che Comune e Romeo si riferiscono non ad abusivi, che occupano case del Comune senza averne regolare titolo, ma di inquilini che hanno diritto alla casa pubblica ma che in questo momento non ha mezzi per pagarla. Chi occupa e case abusivamente è nella maggioranza dei casi spal-

leggiato da clan della camorra. Una problematica che a Palazzo San Giacomo conoscono bene e hanno preso di petto. Due altri inghippi sulla strada della vendita sono i 2000 certificati di voltura che deve rilasciare il Comune. Significa liberare per la vendita altre 2000 case. E questione ancora più spinosa 500 inquilini che al momento non risultano avere titoli per essere nelle case che occupano. E che devono essere sfrattati con la forza.

Questo lo scenario in cui si sta calando la campagna di recupero che ha uno slogan molto semplice: «Rottama il tuo debito è facile e costa poco», pubblicata su tutti i quotidiani cittadini. Non solo agli inquilini delle case è rivolto l'appello ma anche a si trova in locali commer-

ciali di proprietà del Comune. È questo anche lo scenario in cui si sta cercando di vendere le case. Circa 10mila alloggi dal costo medio di 30-35mila euro con rare eccezioni di 80-90mila. Di qui la forte propensione all'acquisto. Sulla quale Palazzo San Giacomo scommette forte. «Assicurare un potenziale di vendite effettivo per l'anno 2012 in grado di produrre con adeguata affidabilità rogiti notarili di vendita degli immobili per oltre 100 milioni entro i primi mesi del 2013» è l'incipit del piano di dismissione. Sul mercato ci sono 10mila case, «se ne lavorano 7000» ma l'obiettivo attendibile «stanti gli attuali indici di vendibilità stimati è di procedere nell'arco dell'anno ad oltre 2800 rogiti». Da chiarire - lo si legge anche nel depliant che verrà presto diffuso - è che chi «non compra resta nella sua casa purché sia il legittimo assegnatario e in regola con i pagamenti». Dove si trovano le case? In tutti i quartieri con una particolare concentrazione a Scampia, Miano, Piscinola, Barra, San Giovanni, Ponticelli, Avvocata, Sanità e qualcosa di pregiato a Chiaia, tra via Manzoni e via Petrarca. Il calcolo del valore della casa è semplice e potrà farlo di suo pugno ciascuno dei titolari dell'offerta. Si arriva al prezzo della casa moltiplicando per 100 la rendita catastale sottraendo a questa cifra un 1% per ciascun anno di vetustà dell'immobile fino a un massimo di 20.

Casa

Se il povero ha gli occhi di un bambino

L'INTERVENTO

WALTER VELTRONI

Si apre addirittura con Pollicino, il rapporto sulla povertà infantile reso noto ieri da Save the Children.

Comincia con questa

tristissima favola di Perrault, lo spaccalegna con le lacrime agli occhi che abbandona i figli nel bosco perché se la cavino da soli, come metafora di un'Italia sempre più povera che dimentica i suoi giovani e, così facendo, rinuncia al futuro. I dati sono terribili.

Secondo Eurostat, infatti, il divario tra i minorenni a rischio povertà (24,7%) e il totale della popolazione nella stessa condizione (18,2%)

raggiungerebbe in Italia il 6,5%.

SEGUE A P.15

L'intervento

Se il povero ha gli occhi di un bambino



Walter Veltroni

SEGUE DALLA PRIMA

È uno dei più alti d'Europa, inferiore soltanto a quello registrato in alcuni nuovi stati membri come Romania, Ungheria e Slovacchia. Un primato angoscioso. In numeri, questo significa che un milione e 876mila tra bambini e adolescenti vivono in famiglie che non ce la fanno ad arrivare a fine mese. Di questi, ben 653mila, secondo Istat, «non hanno la possibilità di accedere a un paniere di beni essenziali per il conseguimento di uno standard di vita minimamente accettabile».

Una causa, e non di poco conto, sta nella fine del tempo in cui i Paesi occidentali stavano chiusi in loro stessi come fortini in un benessere autosufficiente, che permetteva di dividere l'umanità in primo, secondo e terzo mondo. La centrifuga di un'economia globale, di lavoro e imprese che si spostano a ritmi mai visti, infatti, disarticola ogni cosa, connettendo le società secondo una rete trasversale che divide tutto in centro e periferia. Primo mondo, secondo mondo, terzo mondo, si trovano a coesistere a qualche decina di chilometri, a volte a qualche centinaia di metri. È la sfida della politica nel nuovo secolo. Lo si legge ancora una volta nei

dati raccolti da *Save the Children*. I bambini più poveri oggi non sono più quelli che vivevano nelle famiglie allargate di una volta. Sono quelli con un genitore solo, specialmente se madre e con basso titolo di studio, per gran parte concentrati nel Sud e nelle Isole (rispettivamente il 25 e il 30 per cento, contro il 7 del Centro e il 5,1 del Nord). In questi casi l'intensità della povertà è maggiore di quasi dieci punti rispetto alle coppie (43,6% contro 34,4%), con un aumento del 15% rispetto a quindici anni fa e di quasi 8 punti percentuali rispetto al 2006.

È allarmante, così, scoprire come la povertà sia conseguenza di una modernità in crisi, di una disgregazione sociale che non ha niente a che vedere con residui delle società preindustriali del passato, ma con il futuro, con le promesse di libertà individuale non mantenute dallo

sviluppo. Se c'è un risvolto positivo, però, è che non si può più girare la testa, fare finta di niente. La complessità del mondo contemporaneo è in ogni momento sotto i nostri occhi e chiede giustizia, chiamando in causa responsabilità precise. L'Italia, come sappiamo, subisce la sua storia e la sua posizione geografica di nazione «troppo lunga» - per usare l'espressione efficace di Giorgio Ruffolo - e per alcuni aspetti mai compiutamente unitaria. Una ragione vera, profondamente vera che troppo spesso, però, vira all'alibi. Abbiamo dovuto aspettare questo governo perché si sbloccassero due miliardi e trecento milioni di euro di fondi strutturali europei, risorse disponibili ma lasciate giacere nelle casse dell'Ue, per

devolverli alle politiche per la famiglia nel Sud, particolarmente per giovani, giovanissimi e anziani. Non è abbastanza, ovviamente, e in questo periodo di crisi, di entropia sociale, oltre che a più efficienza, e a più risorse - l'Italia spende per l'infanzia l'1,4 del Pil contro il 2,3 della media Ue - dobbiamo lavorare a un più forte senso della comunità.

La libertà individuale è stata l'utopia del Novecento, quando una ricchezza e un progresso che sembravano illimitati promettevano a ciascuno di affrancarsi da vincoli di ogni genere e di scegliere contrattualmente la natura dei rapporti da intrattenere con gli altri. Oggi, sappiamo che quel sogno così attraente è parzialmente irraggiungibile, poiché la limitatezza delle risorse limita le aspirazioni e la solitudine, anche nel benessere, è dura da sostenere e fa emergere bisogni insospettati. Laddove la ricchezza viene a mancare, così, alla nuova povertà si aggiunge l'isolamento, quello raccontato da *Save the Children*, in cui la disgregazione sociale rende vulnerabili ed espone al potere violento,

al ricatto delle criminalità organizzate, sempre pronte ad approfittare dei tessuti umani e legali che si disgregano. La risposta a tutto questo è più comunità, condivisione, una politica attenta a unire e non a spaccare. Una condivisione fondamentale, per affrontare con successo, le sfide di una globalizzazione che richiedono comunità coese e solidali. E in questo senso, non c'è comunità senza una più equilibrata diffusione dei saperi che la rendano coesa e forte, anche nel senso di un patto culturale tra generazioni. Un investimento chiaro in formazione, altro fronte doloroso che emerge da questo rapporto, perciò, in cui si scopre che per abbandono scolastico e per titolo di istruzione l'Italia è ancora una volta tra gli ultimi dell'area Ue. Occorre agire urgentemente, poiché la situazione è grave e non promette nulla di buono. Resta, infatti, particolarmente per il nostro Paese, una verità profonda, quella ricordata a suo tempo da Winston Churchill: «Per una nazione non c'è investimento migliore che dare latte ai suoi figli».